

«La cartolina toscana va salvata. Anche cambiandola»

La «più commovente campagna che esiste», quella toscana fatta di olivi e agricoltura, secondo lo storico Fernand Braudel, non è più quella di una volta. Perché non è mai stata uguale ad oggi e forse non lo sarà in futuro. Leggendo le ricerche di Florens 2012 sul paesaggio toscano e fiorentino, emerge una banalità che però fatica a entrare nella nostra testa: che il paesaggio non è una cartolina, si trasforma col tempo. E che soprattutto «si può preservare il paesaggio anche facendone di nuovi: basta usare la qualità» spiega Mauro Agnoletti, che cita l'esempio di Michelangelo: «Altri avevano tentato di ricavare una statua dal pezzo di marmo dal quale poi Michelangelo estrasse il David, egli ci riuscì perché fu capace di capire quale figura era possibile scolpire e solo in seconda istanza perché era tecnicamente in grado di farlo».

Il docente e curatore di Florens non è certo uno «sviluppista». Ma leggendo la ricerca su come si è evoluto il paesaggio delle colline fiorentine, si capisce come la «cartolina» della campagna toscana sia solo un'istantanea. La trasformazione dell'economia rurale ha cambiato il paesaggio: dalle culture promiscue, quasi non più presenti (vigne «pioppate», con piante che le sorreggono, olivi e frutteti che si intrecciano con altre coltivazioni) dell'800 si è passati ad una più intensiva, o ad un uso «dilettantistico», nella cerchia di ville e case rurali intorno Firenze. Ed anche questo è un problema. Perché pone il tema di chi è la competenza di «salvare» il nostro paesaggio. «Sicuramente, se parliamo di quello periurbano fiorentino, l'attività è in carico alla proprietà. Lo Stato deve guidare, far sì che si mantengano alcuni valori» spiega Agnoletti. Ci sono ancora 150 aziende agricole attive, oltre ai proprietari di ville e case rurali «che, anche se non è certo la loro attività principale, ritengono utile investire per mantenere l'agricoltura».

L'altro aspetto è quello di territori, come quelli del Chianti, dove oltre ad un uso intensivo per viti e olivi (che ha cancellato in molti casi i terrazzamenti, azzerando il «vecchio» paesaggio) si è pensato bastasse «mettere una piscina accanto alla colonica per attirare turisti». Invece occorre preservare i terrazzamenti (anche per motivi ambientali: senza quelli si rischia di perdere fino a 300 tonnellate all'anno di suolo per ettaro) e «far diventare i luoghi attrattivi: il produttore può dire: "Faccio olio, vino. E produco un paesaggio interessante"».

È il caso del Castello di Verrazzano, dove l'intervento ipotizzato riduce il rischio di perdita di suolo, ma crea anche percorsi e nuovi panorami rispetto a quelli «snaturati» (un paradosso, in quanto comunque prodotto da secoli di interventi). «Sul paesaggio storico, l'Italia non la batte nessuno: ma in Usa sono avanti, pensano ad aziende agricole in tutto il loro contesto», luoghi dove non ci si ferma solo a bere vino sulla terrazza (magari accanto alla piscina) «ma ci si perde a passeggiare nei filari». D'altra parte, il paesaggio fiorentino in due secoli ha perso la metà del territorio agricolo. «Se per assurdo i proprietari di ville tra Settignano e Fiesole smettessero di curare i loro terrazzamenti, nascerebbero frane: preservare la collina preserva la città» conclude Agnoletti.

Marzio Fatucchi

RIPRODUZIONE RISERVATA